

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

**COME SE...**

Nuovo picco
del tasso di
disoccupazione
Tornato ai livelli 2001

**in 14 giorni
sparisse
l'Iva di Taranto**



➤ **Dopo Draghi** la fotografia dell'Istat di un mercato che non guarda al futuro

Questo non è un

C'è chi migra al sud E a sud di Messina c'è solo l'Africa

Nella città siciliana 5 persone al giorno lasciano lo Stretto
Fabio Ruggiano ha preso l'altra direzione, destinazione Libia
oggi insegna all'università di Bengasi, Domani forse gli Usa

La storia

MANUELA MODICA
MESSINA

Una mattina mi son svegliato e ho deciso di partire». Non è un partigiano ma un giovane precario. Come tanti con lo stesso impeto mattutino - un coro da stadio - per risolvere la stessa difficoltà: partire per lavorare. Solo a Messina, secondo un rapporto sull'economia, curato dal professore Mario Centorrino (assessore alla formazione all'Ars) e da Piero David, 5 persone al giorno lasciano lo Stretto. Tra questi anche Fabio Ruggiano, che una mattina ha deciso di andare via dal sud Italia per proseguire addirittura più giù.

Tanto alto quanto serio, barbetta, occhialini, a 31 anni ha già le phisique du role del docente universitario, e infatti lo è ma non in Italia, dove pure s'è laureato in Lettere e poi ha vinto un dottorato (con borsa) in linguistica italiana. Ma nel

Il caso

**Morti bianche
In Abruzzo tre in 7 giorni**

Terzo incidente mortale sul lavoro in una settimana in Abruzzo. È avvenuto in provincia di Pescara, a Villa Oliveti di Rosciano. La vittima - Marco Perrucci, 33 anni, di Bucchianico (Chieti) - stava eseguendo una prova di tenuta degli impianti idrici con immissione di aria compressa ad altissima pressione quando la valvola d'acciaio dell'impianto è esplosa, andando a finire come un proiettile sullo sterno dell'operaio, morto sul colpo. I carabinieri hanno denunciato per omicidio colposo il responsabile della sicurezza nel cantiere, P.C. di 41 anni (marito della titolare della ditta esecutrice dei lavori), e posto sotto sequestro l'intera area. Ieri un piastrellista era morto in un cantiere di Città Sant'Angelo per una casa in ristrutturazione. È rimasto folgorato nel collegare un faretto alogeno alla presa della corrente: il salvavita è scattato ma qualcosa non ha funzionato e per l'uomo non c'è stato nulla da fare. Lo scorso 27 maggio, era morto folgorato un agricoltore romeno di 22 anni.

2007 il dottorato finisce, e dopo? «Nulla». Accademico, intellettuale pigriolo Fabio non è tipo da colpi di testa. Ma quel nulla lo sveglia una mattina che in testa ha una sola soluzione, un solo colpo da giocare: la Libia. Così da ottobre del 2009 insegna italiano all'Università di Garyounis di Bengasi. L'opportunità gli viene offerta da una convenzione tra l'Università libica e quella di Palermo, ma la spinta è chiara: «Non ho il gusto dell'esotico, se sono qui è solo perché in Italia sarei disoccupato». Così, da disoccupato italiano parte per la Libia. E la racconta così: Lui dice: «Avere vent'anni in Libia è come una condanna, hanno soldi e tempo libero, ma non ci sono locali, cinema, teatri, eventi culturali. L'alcol è vietatissimo. Sognano l'America che per loro è l'Italia». Oggi, due anni dopo quella scelta se ne presenta un'altra: il periodo della convenzione è concluso. Potrebbe tornare a casa, vorrebbe anche, ma il lavoro in Libia non manca, e senza nessuna convenzione, potrebbe autonomamente: insegnare, lavorare, guadagnare. Per lui, italiano del sud, l'America, quella

Motivazioni

«Non amo l'esotico, se sono qui è solo per non essere disoccupato»

vera, invece, bussa alla porta di un'altra mattina: ancora una convenzione potrebbe portarlo ad insegnare latino per un anno a Sioux, Richmond. Ma l'America per Ruggiano non è un sogno: «Non si tratta di andare per costruire una carriera ma solo per aspettare un altro anno: in Italia ho una famiglia, una fidanzata...». Così potrebbe rinunciare ai cinema e ai teatri e decidere di costruire una vita in Libia. «Perché, invece, avere 30 anni in Italia se non è una condanna, è comunque un grave scotto da pagare». ❖

Una Repubblica fondata sulla disoccupazione giovanile

Il commento

SALVO BARRANO *

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sulla disoccupazione giovanile. Lo dicono i dati diffusi ieri dall'Istat. In Italia attualmente è disoccupato un giovane su tre, tra i 15 e i 24 anni. E non è che i padri possano aiutare i figli: il tasso di disoccupazione maschile è aumentato in un anno del 27,6 per cento. Più di un quarto. Le donne, si sa, è meglio che stiano a casa a badare a figli e anziani: quasi il 60% delle donne tra i 15 e i 64 anni è disoccupato o rinuncia a cercare lavoro.

Di fronte a queste cifre, impressiona la freddezza con cui il ministro Sacconi commenta il dramma di milioni di famiglie, quasi compiacendosi «dei differenziali inalterati che salgono di un decimale». Come facevano impressione, un anno fa, le parole del ministro Brunetta quando affermava che «la crisi probabilmente è già passata». I risultati sono sotto gli occhi di tutti: il mondo del lavoro attraversa una crisi senza precedenti. Stanno pagando tutti: dipendenti, autonomi, atipici. Sarebbe bene che il governo prendesse coscienza che i problemi dei lavoratori non si risolvono attaccando i lavoratori e chi li rappresenta, ma con politiche per la crescita e lo sviluppo, senza per questo rinunciare a investire nell'istruzione e nella cultura. Cioè nel futuro.

* Associazione 20 Maggio